

La riunione del «comitato di maggioranza»

Per i patti agrari nuovi ostacoli e modifiche dc

Oggi il problema sarà affrontato alla commissione agricoltura della Camera dei deputati - Critiche socialiste - Le dichiarazioni di La Torre (PCI) e di Salvatore (PSI)

Ingrao a Torino: la terza via nasce dalla critica operaia ai vecchi modelli

TORINO - Aderendo all'invito della CGIL torinese, di fronte a oltre 400 esponenti sindacali di Torino e del Piemonte, Pietro Ingrao ha affrontato le questioni ideologiche e politiche più attuali, partendo dalla sua intervista di recente pubblicata su «Crisi e terza via».

Fra i molti invitati «esterni» è intervenuto anche Norberto Bobbio, il quale ha rivolto a Ingrao, tre interrogativi: quale il giudizio sull'unità delle sinistre come problema storico; se fosse davvero possibile una critica «da sinistra» allo Stato autoritario; quali contenuti politici, oltre il rifiuto dei modelli realizzati, si dovesse nutrire il concetto di terza via.

Prima di lui altri, da angolazioni diverse ma lungo una prospettiva convergente, avevano proposto temi centrali sull'analisi specifica delle ristrutturazioni nella grande impresa.

Operai della Cent, della Michelin, Mirafiori e della Michelin completavano il quadro delle domande, suggestioni, indicazioni di lettura della crisi.

Ingrao ha risposto a tutti, in parte riprendendo temi già svolti nel corso della manifestazione con i giovani al Carignano, in parte arricchendo di nuovi elementi il filo del suo ragionamento.

Stiamo a una svolta, ha detto - oltre quale non possiamo concederci, nell'analisi del reale, conformismi e ordinarietà acquisite a ciò che è già dato, a ciò che già si sa di questa crisi. Senza sbandamenti e senza piagnucoli, occorre tuttavia cambiare qualcosa nell'insieme del nostro lavoro. L'ipotesi di una terza via, in quanto intuizione storica del movimento operaio in un Paese che si conferma laboratorio delle idee avanzate sulla transizione, risale indietro nel tempo, affonda le sue radici nel modo in cui fu fronteggiata la crisi degli anni trenta e nella stessa nostra analisi del fascismo.

Perché non riconoscere tuttora la carica di ambiguità presente nel termine «Stato assistenziale»? Di più: perché non dire con franchezza che occorre arricchire la memoria storica del movimento operaio italiano, andare oltre una storia del movimento socialista e comunista tutta polarizzata attorno ai nomi di Lenin e Kautskij? Certo, occorre capire meglio e in profondità che cosa è il socialismo, il valore di certe esperienze: la socialdemocrazia tedesca degli anni '30, il Welfare state, la stessa struttura della società tedesca e la storia di quel movimento operaio. Di qui può nascere un principio di scioglimento di quell'ambiguità, nel parlare di Stato assistenziale.

L'esperienza operaia, particolarmente nell'area torinese in questi ultimi decenni, dimostra una caduta di egemonia dei vecchi modelli e ripropone intatta la questione di una trasformazione dello Stato, di un irrobustimento della democrazia diffusa. Solo a questa condizione sarà possibile risalire dalla società al tema dello Stato, e viceversa, superando i miti stalinisti, le illusioni radicali che non tengono conto di quale valore ha oggi la professionalità e la gradualità della trasformazione.

Barbara Brutto ricorderà MAURO nell'affetto dei compagni e degli amici che hanno partecipato al suo dolore. Milano, 29 novembre 1978.

L'ANPI provinciale di Milano partecipa al dolore per la scomparsa di MAURO BRUTTO. Milano, 29 novembre 1978.

Dario, Mirella e il piccolo Piero Brutto ringraziano commossi compagni, amici e tutti coloro che hanno partecipato al grande dolore che li ha colpiti per la tragica scomparsa di MAURO. Milano, 28 novembre 1978.

ROMA - Nuovo serrato contro, ieri alla Camera, nel «Comitato di maggioranza» sulla riforma dei patti agrari, le cui scelte qualificanti la DC ha rimesso in discussione con la presentazione di emendamenti peggiorativi, mentre comunisti, socialisti e socialdemocratici difendono il progetto approvato con largo consenso al Senato pur dichiarandosi disponibili a modifiche tecniche che siano tali da rendere più intelligibile la legge.

Anche i contatti di ieri hanno fatto però su due punti-chiave, quali il diritto delle parti ad effettuare trasformazioni in regime di affitto (che la DC, con le sue proposte, vanifica) e la effettiva possibilità di mutare in quello di affitto il proprio contratto (la DC, invece, punta alla pura e semplice salvaguardia del contratto con la richiesta di costituzione di «società coatte» a danno del coltivatore).

Le sedute sono state due, una pomeridiana e una notturna. Nell'intervallo vi è stata una riunione dei parlamentari socialisti, ad avviso dei quali (dichiarazione dell'on. Salvatore) «i punti di disaccordo sono ancora vistosi».

Il clima, insomma, è ancora pesante; e certamente non giustifica l'ottimismo mostrato dall'on. Mazzotta, responsabile del settore agrario della DC e portavoce delle tesi più conservatrici, per il quale ci sarebbero «ampie e consistenti possibilità di intesa», purché - lascia intendere - gli altri partners accettino la sua logica, la quale, come è noto, punta tutto sulla incostituzionalità di alcune norme.

Gli ha replicato fermamente il compagno Pio La Torre: «Noi riteniamo che il testo approvato dal Senato sia corretto dal punto di vista costituzionale e che stimoli la produttività agricola. Gli emendamenti dc, invece, tendono a limitare l'iniziativa del coltivatore imprenditore e ad ostacolare la trasformazione del mezzadro in imprenditore».

Il punto di scontro di maggior rilievo nella prima fase della discussione, ieri è stato quello dei «mezzadri coltivi». La DC, come è noto, alla fine della scorsa settimana aveva proposto un emendamento all'art. 15, con il quale si chiedeva il deponimento dal testo del Senato del diritto del fittavolo alle «trasformazioni». Le tesi di questo stato via via contestate dai rappresentanti dei gruppi di sinistra che ne hanno dimostrato l'inconsistenza; e allora l'on. Mazzotta ha presentato nuovi emendamenti in cui, pur abbandonando le tesi più radicali, si continuano a prospettare soluzioni ancora inaccettabili.

Nella riunione notturna è tornato all'art. 28, con la delegazione dc che ha presentato ulteriori ipotesi di modifica, che hanno sempre al centro l'obiettivo di accrescere i motivi di esclusione della trasformazione del contratto di mezzadria e colonia in contratto di affitto, con la esplicitazione di posizioni che, anziché attenuare, aggravano le scelte dello scudo crociato su questa materia. Si insiste sulla ipotesi di «società coatta», che impedisca al proprietario fittavolo al mezzadro di colono, che verrebbe così ridotto al rango di un salariato. Tali delle nuove proposte hanno invece effetti paralizzanti (altro che corrispondere «ad una logica reale produttiva» come, con falso candore, ha sostenuto l'on. Mazzotta). Si pensi alla proposta dc che afferma che, nella società coatta, «l'amministrazione spetta disgiuntamente a ciascuno dei soci, salvo il compimento di eventuali contrasti con l'assistenza delle organizzazioni professionali».

In serata, dopo una riunione con il gruppo parlamentare, la delegazione socialista ha affermato di non poter accettare le proposte di modifica della DC agli articoli chiave 15 e 28. Questa presa di posizione fa seguito a quelle assunte dai rappresentanti del PCI. A questo punto sembrava che la trattativa dovesse interrompersi. Ma la DC ha chiesto un nuovo incontro per stamane. Di conseguenza l'esame della legge sui patti agrari in commissione si svolgerà nel pomeriggio.

a. d. m.

Delegazioni da tutta Italia

Manifestazione a Roma venerdì con Berlinguer

ROMA - Venerdì 1 dicembre, con la partecipazione del compagno Enrico Berlinguer, si svolgerà a Roma una manifestazione nazionale che ha per tema: «L'impegno dei comunisti per l'approvazione della legge di riforma dei patti agrari e per la piena attuazione del programma di governo per l'agricoltura».

La manifestazione che vedrà la partecipazione di ampie delegazioni di mezzadri, coltivi, fittavoli e di dirigenti contadini di tutte le regioni italiane, ha lo scopo di richiamare il governo e i partiti della maggioranza parlamentare all'attuazione degli accordi sottoscritti in modo da soddisfare le legittime aspirazioni delle popolazioni delle campagne e mettere l'agricoltura in grado di contribuire al risanamento e allo sviluppo economico del paese.

La manifestazione si svolgerà al Supercinema di Roma e avrà inizio alle ore 10 con una relazione del compagno Pio La Torre, responsabile della sezione agraria del PCI. Seguirà un dibattito che si concluderà nella mattinata con l'intervento del compagno Enrico Berlinguer.

Nuovi dati sul voto degli studenti nelle elezioni scolastiche di domenica scorsa

Confermato il successo per le liste unitarie

Raggiunta ovunque la maggioranza relativa - A Napoli il 60% Flessioni dei raggruppamenti cattolici - Giudizio della FGCI

ROMA - Nuovi dati raccolti nella giornata di ieri - a dispetto della consegna del silenzio che sull'argomento continuano a rispettare il ministero della Pubblica Istruzione e i provveditori - contribuiscono a confermare - e anzi ad ampliare le proporzioni - la grande affermazione ottenuta domenica dalle liste unitarie degli studenti nelle elezioni per il rinnovo dei consigli di istituto.

Per le nomine Bisaglia «minaccia» le dimissioni

ROMA - La questione delle nomine negli enti pubblici ha acceso un nuovo scontro tra il ministro della PPSB Bisaglia, da una parte, e Andreotti e De Michelis, dall'altra, per il mancato allineamento a quanto, veramente, il leader doroteo ha scritto una lettera al presidente del Consiglio, resa nota ieri pomeriggio, dal toni ultimativi e da cui, in sostanza, si capisce che nella DC è in corso un ennesimo braccio di ferro per la spartizione dei posti di comando negli enti pubblici. Si spiega a questa luce anche la manovra compiuta ieri sera da Bisaglia nel corso del consiglio dei ministri. Prima ancora che la riunione si avviava, veniva già fatto circolare evidentemente, ad arte - il testo dell'intervento

Ieri i funerali a Milano

Commoso saluto di compagni e amici a Mauro Brutto

MILANO - Si sono svolti ieri, alla presenza di una folla commossa, i funerali del compagno Mauro Brutto, ucciso - nella notte di sabato scorso - da un auto pirata.

Compagni di partito, colleghi di lavoro, amici, familiari si sono raccolti alla sede del giornale, dove Claudio Peuccioli, condirettore de "l'Unità", ha ricordato la figura dello scomparso, la sua «capacità di comprendere il dolore e le tragedie degli altri», il rigore e la passione di ogni giorno nel suo lavoro.

Tra i presenti alla cerimonia, Carlo Smuraglia, presidente del consiglio regionale, l'assessore provinciale Zanchi, il vice sindaco Korach e l'assessore comunale Tamarelli, e il vicepresidente dottor Metrangola in rappresentanza del questore, il colonnello Cucchetti dei carabinieri, il dirigente della polizia, la medaglia d'oro della Resistenza Giovanni Pelicci, una rappresentanza della Fe-

Il prossimo consiglio dei ministri affronterà la giungla retributiva

Il governo metterà a punto una legge per riorganizzare il pubblico impiego

L'annuncio del ministro Scotti al Senato durante il dibattito su una mozione della maggioranza Uniformità delle posizioni giuridiche ed economiche, procedure unitarie - Intervento di Maffioletti

ROMA - Nella sua prossima riunione il Consiglio dei ministri prenderà in esame uno schema di legge-quadro per il pubblico impiego; e se non ci saranno ostacoli imprevisti deciderà di presentare il disegno di legge alle Camere. Lo schema è già pronto; lo ha annunciato ieri il ministro del lavoro Scotti che ne ha illustrato in anticipo alcune linee essenziali, concludendo in Senato il dibattito sulla «giungla retributiva» che si è svolto sulla base di una mozione («vincolante per il governo») sottoscritta da tutti i gruppi della maggioranza. Dopo l'intervento del ministro, la seduta è stata aggiornata ad oggi.

La legge sulla quale si discuterà al prossimo Consiglio dei ministri, ha in mente Scotti - si muove su due direttrici fondamentali: «garantire l'uniformità delle posizioni giuridiche e retributive dei pubblici dipendenti; fissare procedure unitarie per la contrattazione, che permettano

di pervenire, con il consenso delle parti sociali, alla finalità della omogeneizzazione dei trattamenti». Vediamo allora i punti fondamentali di questo documento, illustrati in aula dal senatore Coppi, dc, che è il presidente della commissione interparlamentare di inchiesta sulla giungla retributiva. Si parte dalla constatazione che l'attuale struttura normativa e retributiva del lavoro dipendente è segnata da pesanti sperequazioni; da una mancata corrispondenza fra trattamenti salariali e normativi ed efficienza e produttività, soprattutto nel settore pubblico; dalla eccessiva elevazione di alcune retribuzioni.

La mozione avanza quindi un pacchetto di proposte. La prima è appunto quella di una legge-quadro per il pubblico impiego, che serva anche a legare (dando su queste terre un ruolo decisivo al parlamento), la politica retributiva a scelte più generali di programmazione economica e

di indirizzo della spesa pubblica. Si chiede poi che l'opinione pubblica sia messa in condizione di conoscere le retribuzioni dei dirigenti di tutto il settore pubblico allargato. Si chiede una legislazione che serva ad uniformare anche nel settore privato, quanto più possibile, orario di lavoro, ferie, scatti e indennità di anzianità. L'unificazione infine delle condizioni e dei trattamenti pensionistici.

Coppi, nella sua relazione, ha riportato dati e cifre, in gran parte già conosciuti ma non per questo meno allarmanti, sulle sperequazioni che esistono nel lavoro dipendente. Sperequazioni verticali - ha detto - cioè tra gradi alti e bassi nelle stesse aziende, ma soprattutto orizzontali: tra pari gradi in aziende diverse. Questo in modo del tutto particolare nel settore pubblico. Qualche esempio: 150 milioni all'anno per un dirigente bancario; dieci volte di meno per il ragioniere generale dello Stato.

Cinque milioni ad un metalmeccanico, otto ad un datilografo di una regione. Quattordici milioni ad un direttore generale del ministero, quattro volte tanto ad un direttore di azienda municipalizzata.

Il compagno Roberto Maffioletti, intervenendo a nome del PCI, e annunciando il voto favorevole alla mozione, è partito proprio da questi dati per osservare come la parte più grande delle responsabilità per questo stato di cose vada attribuita ad un certo sistema di potere che, alla ricerca di basi di consenso, ha consentito la formazione di fasce di privilegio dei radicarsi di quel fenomeno di clientelismo che oggi sono finalmente sotto accusa. Non è un caso se le maggiori sperequazioni le troviamo proprio nel settore pubblico. E per la precisione - ha detto a sua volta Giovanni - in quei campi dove il potere ha avuto maggiori discrezionalità. Ecco allora, lo si vede bene, quanto abbiano le gambe corte quei tesi che vorrebbero i sindacati colpevoli principali della «giungla».

Si tratta - egli ha detto - di introdurre criteri che valorizzino la professionalità e la produttività, facendo invece regressare l'importanza di elementi come l'anzianità nella determinazione del salario. Bisogna trovare un punto di equilibrio tra l'esigenza di produttività e quella di giustizia sociale, stabilendo nuove gerarchie del lavoro. Qui si crea un'alleanza tra classe operaia e ceti medi che è l'unica garanzia perché una riforma di questa portata possa essere condotta in porto.

Nella discussione sono intervenuti anche i socialisti Rufino e Ferralasco, gli indipendenti di sinistra La Valle e Anderlini, il repubblicano Venanzetti e il dc Mancante Comunale. pi. s.

Aumento di votanti a Milano: +6% alle sinistre unite

Dalla nostra redazione MILANO - Milano ha fatto registrare notevoli risultati in questa terza (e più importante) tornata elettorale nelle scuole. Oltre il 40% dei genitori di alunni delle elementari e delle medie e il 50% degli studenti nelle scuole medie e superiori hanno votato per le sinistre unite. Dalla provincia mancano i dati definitivi, ma qui le cose sono andate sicuramente in senso analogo. L'affluenza ai seggi degli allievi ha superato il 70%.

Nelle scuole di grado inferiore, dove si rinnovano i consigli di classe e di interclasse, non sono state presentate liste, dato il carattere della consultazione; negli istituti superiori, invece, dove sono apparsi cartelli di vari raggruppamenti, «Sinistre unite per la trasformazione», di cui fanno parte la FGCI, il Movimento del lavoro, il Psi, il Pci, il Pdup, ha vinto la competizione con il 40% dei voti circa. L'anno scorso, facendo un confronto con il 1977, si è visto che le sinistre avevano il 34%.

Certo, ancora una buona parte della popolazione scolastica ha rinunciato a esprimersi, ma i dati dicono che vi è stato un aumento della partecipazione. Le sinistre unite, che le liste progressiste e di sinistra sono state molto più seguite che negli altri anni.

I cattolici del Movimento popolare hanno avuto più di una delusione. Dopo l'exploit dei 77 (40 presidenti di diritto) e 57 (17 gruppi) eletti a Comunità educante, il «grande coordinatore» dell'associazionismo cattolico nel campo dell'istruzione (diretta espressione

Fa discutere a Bologna il calo di partecipazione

Dalla nostra redazione BOLOGNA - La crisi della partecipazione democratica, fenomeno indubbiamente presente tra gli studenti, si è fatta sentire anche a Bologna. Nelle elezioni per il rinnovo degli organi collegiali di governo della scuola, svoltesi domenica 26, la percentuale degli studenti che si sono recati alle urne è scesa dal 47,2 per cento dello scorso anno al 33,7 per cento di questa tornata elettorale. Infatti, su 19.016 aventi diritto al voto, lo hanno espresso in 6.801 e di questi voti 1.054 sono state le schede bianche o nulle.

I risultati dei singoli schieramenti: le liste unitarie di sinistra (promosse dagli studenti della FGCI) hanno avuto 2.864 suffragi: pari al 41,7%; i cattolici (presentatisi quest'anno uniti) 1.465 voti (21,3 per cento); i moderati (Anche al centro riformatori) e liste auto-definite e apolitiche (apartitiche) 766 voti (11,1 per cento); l'area fascista 213 voti (3,1 per cento); i fascisti dichiarati di «Alternativa studentesca» 207 voti (3,0 per cento); l'estrema sinistra (autonomi) area legata a «Lotta Continua» 87 voti (1,3 per cento); una lista ispirata dalla FGSI 35 voti e lo 0,5 per cento. Queste le cifre e le percentuali della domenica elettorale che ha interessato la gran parte degli istituti superiori bolognesi.

Dice il compagno Alessandro Ramazza, segretario provinciale dei giovani comunisti: «La percentuale di votanti scende drasticamente nelle quinte classi, mentre hanno votato più numerosi gli studenti delle prime classi, che per la prima volta hanno a che fare con i consigli di istituto. Nelle quinte ha inciso fortemente l'insoddisfazione per il modo in cui tali organismi hanno funzionato e per le limitazioni delle loro possibilità d'intervento».

Le liste unitarie, che pure si sono confermate, in una situazione così difficile per la scuola, forza determinante, hanno però subito una flessione rispetto allo scorso anno (circa un terzo in meno). La conseguenza del fatto che questi raggruppamenti, più di ogni altro, hanno condotto in battaglia per la partecipazione e per l'uso, da parte della componente studentesca, degli spazi aperti dalla nascita dei consigli di istituto. Questo spiega anche la «presa di coscienza» della campagna per l'astensionismo.

È avvenuto, ad esempio, che in alcune scuole a tempo pieno della periferia dove sono aperte rilevanti questioni di funzionalità che tra i genitori abbiano votato in 10 su 962 aventi diritto: a riprova che non sono solo gli studenti a essere toccati. Almeno in una parte non trascurabile, dalla sfiducia verso la possibilità di usare gli organismi collegiali, per condurre una battaglia positiva all'interno della scuola. Vi sono però anche esempi opposti: il caso del liceo artistico, che pure è un istituto caratterizzato da gravi problemi dove la lista unitaria passa dal 55 al 41 per cento. Anche il caso di «Minghetti» a sinistra - purtroppo divisa e non per responsabilità nostra - migliora le sue posizioni.

g. r.

Mentre si estende l'agitazione nel mondo universitario In aula al Senato il nuovo decreto Pedini

ROMA - Il decreto Pedini affronta stamane la prova decisiva della discussione in aula, in Senato. La legge per l'università, come è noto, dovrebbe servire ad una soluzione dei problemi più urgenti degli atenei (soprattutto per quanto riguarda il personale docente) in attesa della riforma generale, sulla quale il Senato sarà chiamato a pronunciarsi tra un paio di settimane.

Non è un mistero che l'accordo raggiunto in commissione ha creato molte insoddisfazioni, soprattutto nel mondo universitario. I sindacati hanno detto esplicitamente che a loro non piace: perché introduce elementi di rigidità che giudicano eccessivi nei confronti di alcune fasce di docenti (i precari, gli assistenti, gli incaricati); e perché non contiene norme specifiche sul tempo pieno degli insegnanti universitari. È vero che i partiti dovrebbero sottoscrivere un proto-

collo di intesa per la definizione di tempo pieno e incompatibilità. Ma i sindacati e i professori non si fidano. Una presa di posizione molto dura nei confronti del testo elaborato in commissione al Senato è venuta ieri anche dal CNU, un organismo che raggruppa la maggioranza dei docenti universitari. Secondo il CNU questa legge non consentirebbe un «provocatorio superdottorato». Si chiede in sostanza che il Parlamento ripristini le norme fondamentali previste dall'originario decreto governativo nella parte relativa alla sistemazione del personale docente. Ci sono poi una serie di aggiustamenti in alcune università: lateneo di Lecce è occupato; la Sapienza di Pisa è stata sgomberata, l'altro ieri dalla polizia; a Catania l'attività didattica va avanti a singhiozzo. Protagonisti delle proteste sono soprattutto i precari, cioè contrattisti, as-